

THE FREEZER

jay baren

Omaggio in fa diesis minore a John Landis

Mio amato,

è una settimana ormai che non sento più le vibrazioni della tua voce, quella voce armoniosa e sanguigna, che convertiva il mio cuore in un pentagramma e lo faceva battere al ritmo delle note che lentamente scivolavano su di esso.

Questo tempo spento e indefinito è ormai la mia prigione, e come il detenuto che disegna tacche sul muro per contare i giorni che lo separano dalla libertà, io faccio lo stesso con ogni singolo istante che scorre via senza te, ma incidendolo sulla mia carne, a graffi e morsi, per ricordare a me stessa quanto dilaniante sia vivere in assenza di un tuo gelido abbraccio, di un tuo penetrante bacio.

Il dolore fisico non lo avverto, è parte di una memoria antica, scivolata nell'oblio, che mai più tornerà, come non tornerà la mia immagine, che tu hai voluto sottrarmi, per dissetare la tua natura e decretare la nostra eterna unione.

Amore mio, trascorro gli attimi in questo letto freddo, fatto di croci, che è la mia esistenza, e penso a quando ci siamo conosciuti, e non riesco a fare altro che bramare da ogni singola particella d'aria la fragranza del tuo più impercettibile afrore.

Ricordi quella notte? Io la ricordo benissimo. Com'era il nome di quella locanda? Già, Il Vitello Macellato. Un nome tanto invitante quanto galeotto. Avevo seguito quei due turisti nella brughiera, facendo molta attenzione, ma mai avrei potuto immaginare che su quelle tracce, incaute e sprovvedute, si sarebbe materializzato l'incontro più importante della mia vita. Malgrado la tenace renitenza e l'estenuante lotta, tu mi prendesti con forza e mi facesti tua, per sempre. Ti sentii divampare dentro di me, dalla giugulare al basso ventre; infinitesimi di secondi che sembrarono millenni. Fu un'esperienza che attraversò le barriere del piacere, che si fece beffe dell'infinito; un viaggio irripetibile, ineguagliabile, che cancellò la mia identità. Ti amai alla follia dal primo momento e imparai a sostituire le preghiere recitate sull'altare del tuo cambiamento con lo spirito di accettazione.

L'amore è crudele, spietato, se la prende sovente con i più deboli. E i più deboli se la prendono esclusivamente con sé stessi, perché sanno che prendersela con l'amore è come prendersela con Dio, e Dio non ci ascolta mai, è adirato con quelli come noi.

La colpa è soltanto mia se hai preso la decisione di dispiegare le tue ali per volare via, lontano da me, lasciandomi morire in questo vuoto affilatissimo, dove non faccio altro che dissotterrare ricordi, dolorosi, e non lo dico per debolezza, tanto meno vorrei sembrarti remissiva, ma perché fondamentalmente hai ragione da vendere.

Sono stata troppo rigida con te, ti ho dato addosso, stupidamente, senza mai soffermarmi a riflettere su quanto fossero di vitale importanza certe tue manie.

Credo che tu abbia fatto benissimo a rimuovere lo steccato dal giardino, quegli inutili paletti non servivano a niente, coprivano il paesaggio e l'orizzonte, e so quanto sia indispensabile per te tenere d'occhio l'orizzonte. Adesso la casa sembra rinata, respira, è più ariosa, si ha un senso di libertà assoluto. Senza parlare degli oscuranti elettrici che hai fatto installare ai vetri; decisamente un altro mondo, prima c'era troppa luce, dava molto fastidio, spesso mi lacrimavano gli occhi, ora regna la giusta atmosfera per una cena a lume di candela anche a mezzogiorno, basta premere un pulsante sul telecomando e cala la notte. Che poi, a proposito di cena, io ho sempre detestato l'aglio, e non riesco a spiegarmi per quale irragionevole motivo ne facessi un consumo tanto osceno, forse per farti un torto mio squisito diletto, e di questo sono pentita e affranta.

Neanche sulla questione degli specchi hai avuto torto, è roba da snob, gli specchi riflettono solo la forma, ma mai l'essenza, sono aggeggi totalmente patetici e inservibili. Però, mio tesoro, ti posso assicurare che non c'entro niente con il rosario che hai

ritrovato sulle scale l'ultima volta, quello è scivolato dalle mani del prete che ti sei portato a casa la Viglia di Natale.

So a cosa stai pensando, che sto cercando nell'arte della divagazione la chiave alla mia assoluzione, ma ti assicuro che non è così, e te lo dimostrerò: è arrivato il momento di toccare l'argomento che ci ha condotti in rotta di collisione. Ti chiedo solo di capirmi e di non saltare a conclusioni affrettate.

All'inizio fui contentissima di possedere due capienti celle frigorifere nello scantinato, ero al settimo cielo, credevo le avessi acquistate per me, certa della tua consapevolezza sulla mia refrattarietà a fare la spesa. Sai che odio fare la spesa, è un tormento anche quella sola volta al mese, ho sempre preferito fare scorte alimentari e rimandare il più possibile quell'increscioso appuntamento con il carrello. In questo paese pidocchioso c'è un unico emporio e quella miserabile della titolare è fissata con l'argenteria.

Le celle frigorifere erano perfette, un sogno che si realizzava, la soluzione a tutti i miei problemi. Le riempio e potevo stare alla larga dall'emporio anche per tre, quattro mesi. Ma quando hai cominciato a congelare cadaveri interi, senza nemmeno farli a pezzi, mi è caduta la luna addosso. I cadaveri erano infilati dappertutto, pressati come sgombri in scatola, gli sportelli facevano difficoltà a richiudersi e non c'era spazio nemmeno per un cubetto di ghiaccio.

Ho dato di matto, è vero, ma adesso sono profondamente pentita e amareggiata. Per te uscire ogni santa notte comporta rischi maggiori, da quando hai fatto sparire il prete, il farmacista e il maresciallo, la gente sembra impazzita. Scongelare i corpi e succhiarteli poco alla volta ti mette al riparo da pericoli e insidie mortali. Per me invece è diverso, malgrado il morso e la passione della prima notte, ho preservato la mia principale natura, una volta al mese sventro il primo coglione che mi capita a tiro e poi me ne torno a casa. Ah, credo che la moglie del medico sospetti di me, ho fatto una cazzata, lo so, ma i medici sono squisiti, meglio degli avvocati.

Sono stata un'egoista, lo ammetto, anche perché adoro il sangue decongelato, a maggior ragione avrei potuto risparmiarmi quella pietosa scenata. Ho fatto persino delle granite, sono squisite, nelle celle frigo non c'era posto, le ho messe nel freezer in cucina.

Amore mio perdonami, sono dilaniata dal dolore, ti scongiuro, torna tra i miei artigli. Non sopporto più di stare senza di te, mi manca il tuo sempiterno pallore, il tuo gelo polare, i riflessi notturni dei tuoi canini. Vedere quella bara vuota accanto al mio letto è come un proiettile d'argento conficcato al cuore.

Ieri notte c'è stata la luna piena e non mi sono nemmeno trasformata, senza di te non mi riconosco più.

Con ululante amore.

Raùla

PS: ho ordinato altre due celle frigorifere, così potrai congelare il doppio dei cadaveri.